

SELECTA

STUDI FILOSOFICO-TEOLOGICI

5

Direttore

Sergio GABURRO

Facoltà Teologica del Triveneto

Comitato scientifico

Stefano BIANCU

Università di Ginevra, Svizzera

Francesco BRANCATO

Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia

Paolo GAMBERINI

Università di San Francisco, USA

Eduardo GONZÁLEZ OROPEZA

Università del Noreste, Messico

Giuseppe MAZZA

Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma

Lubomir ŽAK

Pontificia Università Lateranense, Roma

SELECTA

STUDI FILOSOFICO-TEOLOGICI



L'essenza veritativa della religione non risiede nella parola, ma nel rapporto negativo della parola con la Verità. Penetrare nella finitezza della propria parola significa attraversarla, non sopprimerla. Nessun misticheggiante silenzio. Il Silenzio — così come la Verità — può esperirsi soltanto nella parola. Nella parola che incenerisce se stessa.

Vincenzo VITIELLO

Eredi di un estenuante onere profetico, filosofia e teologia si interrogano sull'urgenza del dire ciò che è oltre ogni parola. Un compito arduo, se è vero che per onorarlo è spesso necessario violare il dettato atrofico di tradizioni ormai incapaci di raggiungere l'Altro se non per incatenarlo, ricondurlo a sé e negarlo.

Questa collana raccoglie studi scelti, testimoni creativi dell'attraversamento necessario di una parola che tutto pretenderebbe vedere e informare. Incenerire per rinascere, come nel mito della fenice: è la proposta di un pensiero vivo, *capax Dei et hominis*.

Anežka Žáková

Jan Hus fra tradizione e rivoluzione

Prefazione di
Lothar Vogel

Postfazione di
Lubomir Žak





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Sotto le mura, 54
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0040-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2017

*A mia madre,
che mi ha insegnato a dire:
«Amen, tak Bóh daj»*

Indice

II *Nota dell'autore*

13 *Prefazione*
Lothar Vogel

17 *Introduzione*

21 *Capitolo I*
Il tempo e la vita di Jan Hus

1.1. Un mondo diviso, 21 – 1.2. Gli anni della giovinezza e gli inizi della vita pubblica, 22 – 1.3. La cappella di Betlemme e l'incontro con Wyclif, 27 – 1.4. Disobbedienza ed esilio, 32 – 1.5. Dall'invito a Costanza alla morte sul rogo, 35.

41 *Capitolo II*
Il pensiero

2.1. Il *Commento* alle *Sentenze*: convenzionalità ed originalità, 41 – 2.2. La verità vince, 44 – 2.3. Contro la simonia, 48 – 2.4. Il *De ecclesia*, 55 – 2.5. Lingua e nazione: il volgare nella produzione letteraria di Hus, 64 – 2.6. Un capolavoro della letteratura ceca: la *Dcerka*, 73 – 2.7. Il paradiso del cuore, 76.

81 *Capitolo III*
Tradizione

3.1. Un mito storiografico?, 81 – 3.2. Cristianesimo, regalità e sapere lungo le rive della Vltava, 82 – 3.3. I predicatori, 89 – 3.4. Il ruolo di Wyclif, 97 – 3.5. Jan Hus e la riforma boema, 104.

111 *Capitolo IV*
Rivoluzione

4.1. La battaglia per il calice, preambolo della rivoluzione, 111 – 4.2. I fatti salienti della rivoluzione, 115 – 4.3. Aspetti sociali e culturali nella riforma

religiosa e nella rivoluzione in Boemia, 122 – 4.4. Taboriti e fratelli di Moravia: guerra santa e pacifismo tra i seguaci di Hus, 134 – 4.5. L'eresia di Jan Hus, 141.

151 *Conclusione*

159 Postfazione
Sono le “oche” a salvare Roma?
di Lubomir Žak

167 *Tabella cronologica*

169 *Bibliografia*

Nota dell'autore

Ovunque è stato possibile, si è preferito mantenere i nomi cechi in lingua originale. Anche i nomi di personaggi piuttosto noti tra gli studiosi italiani, come appunto Jan Hus o Jeroným da Praga, sono riportati in Ceco (evitando dunque adattamenti come “Giovanni Hus” e “Girolamo da Praga”). Solo nel caso di monarchi e santi, per facilitare l'orientamento del lettore nell'inquadramento storico, è stata privilegiata la versione italiana dei nomi.

Prefazione

LOTHAR VOGEL*

Questo libro è un invito a ricercare la vicenda storica di un personaggio che è quasi sparito dietro i significati simbolici che gli sono stati assegnati. Jan Hus, l'“eretico” e ispiratore di insurrezione e guerra, che pronunciava per molti versi un insegnamento agostiniano convenzionale — definito perfino di vecchio stile, se confrontato con agostiniani più moderni come Gregorio da Rimini¹ — e che ispirava un pacifista come Petr Chelčický; Jan Hus, il “precursore della Riforma” (quella del XVI secolo), che era un prete rigorista e ancora nel suo testamento avrebbe ammonito il suo discepolo Martino da Volyně a non perdere la verginità sacerdotale; Jan Hus, l'eroe nazionale, che passava gli ultimi anni della sua vita come predicatore emarginato “nei boschi” e in viaggio per il concilio di Costanza trovò accoglienza entusiasta nelle città tedesche, prima di vedersi esposto alle accuse dei suoi colleghi cechi di una volta. Partendo dalle fonti e dal filo rosso della sua biografia, l'esposizione di Anežka Žáková riesce a restituire a chi legge questo libro la vita, il pensiero e il mondo di Jan Hus.

Nonostante la distanza geografica e linguistica, in Italia la figura di Jan Hus ha già avuto una certa fortuna letteraria. Il primo italiano a dedicarsi al riformatore boemo fu Enea Silvio Piccolomini, la cui *Storia della Boemia* del 1456–1457 è caratterizzata, però, da una motivazione prettamente apologetica. Pur riconoscendo umanamente la fermezza del riformatore ceco, il futuro papa Pio II non può non disapprovare le dottrine che aveva proclamato e che erano state ripetutamente condannate. Successivamente, l'Inquisizione, procedendo contro i Fraticelli prima e contro i riformatori del XVI secolo dopo, considerava Hus

* Docente presso la Facoltà Valdese di Teologia, Roma.

1. Cfr. S.E. LAHEY, *The Sentences Commentary of Jan Hus*, in F. ŠMAHEL – O. PAVLÍČEK (edd.), *A Companion to Jan Hus*, Brill, Leiden–Boston 2014, 130–169.

come un loro antesignano propenso alla distruzione della chiesa². Un superamento di questa visione unilaterale avvenne soltanto nella seconda metà dell'Ottocento sotto gli auspici del Risorgimento. Nel 1860 Giuseppe Mazzini dedicò a Hus una pagina nel suo *Dei doveri dell'uomo* — che sarebbe diventato lettura scolastica per generazioni d'italiani. Secondo Mazzini, il significato di Hus si condensa nella richiesta del calice per i laici come rivendicazione di una “comunione illimitata” fra gli uomini, così come in generale il “Pensatore” del Risorgimento considera la libera associazione in fraternità come il nucleo tuttora valido del cristianesimo³. Quasi in termini di un'antitesi, cinque anni dopo l'autore “neo-guelfo” Cesare Cantù descrisse Hus come un critico dei malcostumi del tempo, ma leale all'autorità ecclesiastica e, inoltre, alieno ai moti nazionalisti e rivoluzionari insorti dopo la sua morte⁴. Nei primi anni del Novecento la figura di Hus fu ripetutamente posta in campo in termini prettamente anticlericali da autori tra i quali figura anche l'allora socialista Benito Mussolini⁵. Poi, durante la Prima guerra mondiale, vi si aggiunsero voci nazionaliste, a volte di tono fortemente irredentista e anti-austriaco⁶, a volte di tipo moderato, come nel caso di Giani Stuparich che presentava agli italiani l'*obrození* ceco in atto come un processo analogo al loro Risorgimento⁷.

Una ricerca storica su Hus e sull'hussitismo in Italia, oltre l'uso pubblicistico del personaggio, nasce soltanto nel secondo dopoguerra e si deve agli impulsi dati da Amedeo Molnár, che produce anche la raccolta più ampia di testi di Hus in traduzione italiana⁸. Molnár, figlio di un padre appartenente ai Fratelli boemi e una madre valdese, docente di storia del cristianesimo sia all'università di Praga, sia alla

2. Cfr. L. VOGEL, *Die Rezeption und Wahrnehmung von Jan Hus in Italien*, in *Communio Viatorum* 57 (2015), 53–70:55 s.

3. G. MAZZINI, *Dei doveri dell'uomo. Fede e avvenire*, a cura di P. Rossi, Mursia, Milano 1962, 92 s.

4. C. CANTÙ, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, I, Unione, Torino 1866, 164 s.

5. B. MUSSOLINI, *Giovanni Huss. Il veridico*, Podrecca e Galantara, Roma 1913 (ristampa Roma 1948); su altri autori cfr. L. VOGEL, *Die Rezeption*, 59–66.

6. Vedi in particolare A. SORANI, *Giovanni Huss nel V° centenario*, in «Il Marzocco», 19.09.1915, 2.

7. Vedi in particolare G. STUPARICH, *La nazione ceca*, Battiato, Catania 1915 (seconda ed. rivista Ricciardi, Napoli 1922). Sull'autore cfr. B. KLÍPOVÁ, *Giani Stuparich, svědek a moralista. Život mezi Terstem, Prahou a Florencií*, in *Člověk* 12 (2008), 3–21; sulla sua lettura di Hus cfr. L. VOGEL, *Die Rezeption*, 61–63.

8. A. MOLNÁR, *Jan Hus. Testimone della verità*, Claudiana, Torino 1973.

Facoltà valdese di teologia a Roma, interpreta Hus annoverandolo tra i protagonisti della “prima Riforma”, che è stata identificata da Ernesto Buonaiuti nelle figure di Gioacchino di Fiore e Francesco d’Assisi. Come il suo collega cattolico dissidente, Molnár pone in risalto le caratteristiche socialmente innovative e popolari di questa “prima Riforma”, distinguendola a tale riguardo da ciò che ritiene sia il conformismo della Riforma del XVI secolo. In quest’ottica, il significato di Hus risiede nell’aver saputo collegare il riformismo boemo precedente con l’ecclesiologia di John Wyclif⁹. Approfondisce in qualche modo la prospettiva buonaiutiana il lavoro dello storico bolognese Armando Comi del 2007, secondo cui gli scambi culturali fra l’Italia e la Boemia avvenuti nel XIV secolo hanno portato a un influsso del Gioachimismo non soltanto sul riformismo praghese in generale ma anche su Hus nello specifico — anche se finora manca una precisa dimostrazione testuale al riguardo¹⁰.

Anche l’interpretazione data di Hus in queste pagine deve molto alle ispirazioni di Molnár, con cui condivide la tesi secondo cui Hus ha fatto conoscere Wyclif ai riformisti boemi. Al tempo stesso, però, questo contributo pone in evidenza in che misura Hus sia in debito con la “tradizione” cattolica precedente. È forse sorprendente ma anche giusto caratterizzare il *magister* boemo come un cattolico — nei termini di una cattolicità profondamente tre- e quattrocentesca, non da confondere con un concetto cinque- o seicentesco di confessione cattolica. Entra così nel focus dell’attenzione il piccolo trattato *Dcerka* (*Figliola*), che è un’ammonizione spirituale indirizzata da Hus a una comunità di pie donne praguesi che vivevano vicino alla cappella di Betlemme, di cui era rettore. Le intense pagine di questo testo trasmesso in ceco invitano alla ricerca di Dio nella propria interiorità, essendo ogni essere umano già un’immagine vivente di Dio, motivo per cui Dio è più vicino all’uomo di qualunque altra cosa. L’accentuazione poco consueta ma pertinente di Hus come maestro spirituale non induce, però, l’Autrice a sottacere altre dimensioni del suo insegnamento: le critiche alle indulgenze indette per fare la guerra, la battaglia di Hus contro il malcostume della “simonia”, ovvero gli intrecci impropri fra cariche ecclesiastiche e prestazioni economiche, e quella differen-

9. *Ivi*, 80–82.

10. Cfr. A. COMI, *Verità e Anticristo. L’eresia di Jan Hus*, Pendragon, Bologna 2007.

ziazione del concetto di ubbidienza alle autorità ecclesiastiche che poteva essere letta in termini eversivi. Nonostante ciò, e pur essendo impossibile sapere per cosa Hus avrebbe optato se avesse vissuto gli anni successivi al concilio, è convincente come questa pubblicazione ponga in evidenza il filo che lega a Hus la riflessione di Petr Chelčický, teologo laico profondamente critico nei confronti dell'istituzione ecclesiastica ma fedele a Cristo nella contestazione della violenza e ispiratore importante dei Fratelli boemi.

In questo quadro di riferimento assumono un tono coinvolgente le parole più famose di Jan Hus, contenute nella spiegazione catechetica del Credo apostolico:

Perciò, cristiano credente, cerca la verità, ascolta la verità, apprendi la verità, ama la verità, di la verità, attieniti alla verità, difendi la verità fino alla morte: poiché la verità ti farà libero dal peccato, dal demonio, dalla morte dell'anima ed in ultimo dalla morte eterna che significa eterna separazione dall'amore di Dio e da ogni gioia benedetta, di quella gioia che raggiunge chiunque crede in Dio ed in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo¹¹.

La verità di cui si parla qui difficilmente è atta a essere messa su una bandiera ma interpella personalmente chi la cerca, impegna la vita in modo processuale e trova il suo compimento nella "gioia" della comunione in un percorso condiviso. È commovente, infine, come nelle ultime pagine l'Autrice concretizzi questa prospettiva evocando l'impatto di Hus su alcuni protagonisti, profondamente diversi tra loro, della Cecoslovacchia ovvero Repubblica Ceca contemporanea. Appaiono Jan Palach, che nel 1969 si diede fuoco per protestare contro la soppressione della "primavera di Praga" (atto privo comunque di ogni aggressione "terroristica"), lo storico František Šmahel, grande specialista dell'hussitismo, e infine il sacerdote e filosofo praghese d'indole ecumenica Tomáš Halík. In questo senso, il libro offre spunti anche per il periodo che l'Europa sta vivendo ora: se si accetta che la verità non è possesso fisso di qualcuno ma si dischiude e proviene da una Parola che non è nostra, la sua ricerca — mai conclusa — può generare condivisione e "gioia" anche nell'accettazione di visioni e convincimenti differenti.

11. J. Hus, *Sebrané spisy české*, I, a cura di K.J. Erben, Tempský, Praga 1865, 7. Trad. it. in A. Molnár, *Jan Hus*, 5.

Introduzione

Il 6 luglio 2015 si è celebrato il seicentesimo anniversario della morte sul rogo di Jan Hus. Una ricorrenza che sarà passata quasi inosservata in Italia, ma che in Repubblica Ceca è stata al centro di accesi dibattiti e di importanti iniziative politiche e culturali. Sul castello di Praga sventolava la bandiera hussita¹; la televisione ceca ha girato su Jan Hus un film in tre parti², la cui audience è stata altissima; diverse mostre e conferenze sono state dedicate a Hus e all'hussitismo in tutta la Repubblica; gli "addetti ai lavori" non si sono lasciati sfuggire quest'occasione, dando vita a una serie di importanti pubblicazioni scientifiche in vista dell'anniversario con lo scopo di raccogliere i frutti della ricerca più recente su questo tema.

Potrebbe stupire che un simile evento assuma proporzioni tanto notevoli per la vita pubblica di un intero paese, ma la cosa non sorprende affatto se si conosce almeno un poco l'importanza che la figura di Jan Hus ha avuto per la storia ceca. Vissuto a cavallo tra XIV e XV secolo nella Boemia dei Lussemburgo, mentre nella chiesa occidentale imperversava il Grande Scisma, questo predicatore e teologo richiama con radicalità alla purezza del messaggio evangelico e faceva sue molte delle idee dell'inglese John Wyclif circa i rapporti tra stato e chiesa. Arso sul rogo a Costanza nel 1415, divenne presto il martire ispiratore di una rivoluzione che sarebbe scoppiata in Boemia nel 1419 e avrebbe visto il paese ribellarsi e tenere testa alla chiesa cattolica e all'impero. Personaggio simbolo dell'emancipazione nazionale e

1. La celebre bandiera con l'immagine del calice, simbolo della riforma eucaristica attuata in Boemia dai seguaci di Hus (essi praticavano la comunione *sub utraque specie*; per questo vennero chiamati "utraquisti" o anche "calinisti", dall'emblema del calice). Il presidente Miloš Zeman stabilì di innalzarla sulla residenza dei presidenti cechi per un mese, dal 5 giugno al 6 luglio 2015, come parte dei preparativi al grande anniversario. Questo gesto era già stato compiuto nel 1925 dal primo presidente cecoslovacco, Tomáš Masaryk, quando il giorno della morte di Hus fu riconosciuto festa di Stato. Allora tale gesto era stato causa di una crisi diplomatica con il Vaticano protrattasi per anni.

2. *Jan Hus*, film del regista Jiří Svoboda, trasmesso in prima visione nel 2015.

modello esemplare di coerenza interiore, in epoca romantica egli fu mitizzato dai patrioti cechi che videro in lui l'incarnazione antesignana dello spirito anti-cattolico e anti-austro-ungarico del popolo ceco. Con l'alternarsi di successive letture di stampo diverso, tra cui quella marxista che sottolineava gli elementi anticlericali e antifeudali del pensiero del riformatore, non sono mai venute meno nella percezione comune l'idea di uno Hus fautore del risveglio identitario nazionale e la sua immagine di eroe e martire, morto in nome della verità.

Tuttavia non è solo per la storia nazionale di un popolo che ha senso conoscere il pensiero e la vicenda del riformatore boemo: Jan Hus ha lasciato un segno nella storia a prescindere da ogni riferimento identitario nazionale e religioso. Con la sua predicazione e la sua morte, egli ha dato vita a un movimento di riforma considerevole, che insieme a quello di Pietro Valdo e di John Wyclif merita un posto nella storia della riforma europea. Ma non è stato solo il ruolo da lui svolto nella storia del cristianesimo ad aver attratto l'attenzione degli studiosi. Non senza qualche forzatura, egli è stato visto come un eroe del libero pensiero, promotore delle istanze della coscienza contro ogni potere spirituale e temporale, e di conseguenza come un moderno ante litteram. La stessa rivoluzione hussita è stata definita come la prima rivoluzione moderna, in quanto sarebbe stata volta alla distruzione dell'ordine feudale e dunque dell'equilibrio sociale medievale. Una simile lettura è vera solo in parte (Jan Hus era indubbiamente un medievale, figlio del suo tempo nelle proprie opinioni di ordine morale e sociale), ma coglie comunque alcuni tratti salienti della figura e della vicenda di Hus: ne coglie cioè l'anima rivoluzionaria, esistente in lui affianco a quella tradizionalista, e mette giustamente in risalto l'importanza della sua tragica morte. Una morte che fu senza dubbio l'esito eroico e coerente del portare avanti sino alla fine quanto egli aveva insegnato in vita e dunque, in un certo senso, l'atto che inverò tutto il suo insegnamento. È più opinabile il concetto di libertà di coscienza propugnato da Hus in quanto, come si vedrà, egli sostenne sempre la libertà individuale solo in relazione al compiere la volontà divina: concepiva la coscienza come una sorta di specchio della legge divina, e dunque la libertà andava per lui ad inserirsi in un ordine metafisico regolato internamente dalla legge impressagli dal Creatore. Fatte tutte le debite contestualizzazioni, l'interesse per questo tema non si è comunque spento col succedersi delle generazioni di studiosi

e sta sempre più oltrepassando i confini della Repubblica Ceca: ciò dimostra che la vicenda e il messaggio di Jan Hus rimangono sempre attuali e che vi è, in ultima istanza, qualcosa che rende universale l'eredità lasciataci dal riformatore.

Il pensiero di Jan Hus appare animato da due forze diverse: tradizione e rivoluzione. Da un lato egli è stato un personaggio ancorato ad una certa tradizione, non solo per quanto riguarda le autorità ecclesiastiche cui egli si rifà e i metodi tradizionali del sapere universitario medievale, ma anche, più nello specifico, per quel che riguarda una serie di correnti e influenze che trovarono il proprio crocevia a Praga tra XIV e XV secolo: in questo senso Hus porta avanti gli impulsi di molteplici tradizioni e va in particolare ad inserirsi nella corrente “domestica” dei grandi predicatori e riformatori di Boemia. Dall'altro lato egli fu membro di un circolo di intellettuali progressisti, un rivoluzionario e un sovvertitore dell'ordine per le autorità del suo tempo, ed è stato il personaggio ispiratore di quella che è stata definita come “rivoluzione hussita”: quali sono i nessi tra questo fenomeno e la predicazione e l'insegnamento del maestro di Husinec? Che cosa di veramente rivoluzionario è ascrivibile al pensiero di Hus?

Nelle seguenti pagine si cercherà proprio di evidenziare il rapporto tra questi due elementi — tradizione e rivoluzione — in Hus, come nella riforma boema (alla cui esperienza si richiamano oggi le chiese protestanti ceche). In una Praga crocevia di molteplici influenze religiose e culturali, sullo sfondo di un'Europa attraversata da una profonda ansia escatologica e teatro di duri scontri in seno alla cristianità, ha luogo la vicenda dell'uomo Jan Hus e della successiva ricezione del suo messaggio, una vicenda che mette bene in luce il rapporto tra dottrina della chiesa e questione sociale, tra sfera religiosa e sfera civile. Nella pagina di storia ceca generalmente chiamata “hussitismo” questa connessione è chiaramente rintracciabile: ne possiamo seguire l'evolversi dal nascere di un pensiero in un determinato contesto culturale, al suo dilagare tra le folle tramite la predicazione, fino al divampare nelle fiamme della rivoluzione che seguono quelle del rogo di Costanza.

